

LO STUDIO DELLA TEOLOGIA

La funzione della teologia nella preparazione al ministero e la peculiarità dello studio teologico ricorre in diversi contesti dei Progetti Educativi. Si tratta di raccogliarne gli spunti per ritrovare le linee di forza che soggiacciono alle diverse prospettive con cui sono redatti i testi. La possibilità di far emergere le armoniche della figura di teologia e dei processi di appropriazione comporta una breve ripresa dei passaggi dove se ne fa menzione.

1. LE TAPPE: I MOMENTI DEL CAMMINO

In diversa misura l'accento all'importanza e alla funzione della teologia nel cammino di formazione al ministero ordinato emerge in tutti e tre i testi che compongono insieme il progetto educativo.

Anzitutto se ne fa menzione in *Le prospettive fondamentali degli itinerari educativi* (F 28-31) sotto la dizione *Imparare la fede: credere*. Qui vengono indicati i criteri generali che presiedono alla trasmissione e rispettivamente alla recezione della fede: viene segnalata l'attenzione generale al contesto culturale nel quale si colloca il cammino del soggetto; poi si sottolinea l'importanza dell'ambito e dei luoghi obbiettivi nel quale deve avvenire il consenso del seminarista teologo; infine, si illustrano le condizioni di appartenenza ecclesiale che facilitano l'apprendimento della fede del singolo. Al di là però di questo luogo per così dire materiale *Le prospettive fondamentali* sono attraversate da una consapevolezza che l'*esistenza spirituale*, attorno a cui avviene la sintesi del cammino educativo e degli interventi pedagogici (rispettivamente la prima [F 1-39] e seconda parte [F 40-75] del testo), non è da intendersi come un momento 'accanto' ad altre dimensioni della formazione, ma come il punto di vista sintetico, che viene ritrovato nella figura del credente cristiano che si incammina a diventare prete. La proposta teologica e le leggi della sua appropriazione in vista del ministero non può essere considerata come un elemento estrinseco a quel sapere la fede che appartiene originariamente alla fede vissuta. Più precisamente la coltivazione dell'intelligenza

credente è momento intrinseco al costituirsi della figura del credente che diventa prete.

Per questo nel testo che riguarda il Biennio teologico *La formazione del credente verso il ministero presbiterale* il paragrafo intitolato *La scuola di teologia: studiare la fede* (B 68-77) si innesta armonicamente nella sezione su *La formazione nella fede* e segue come quarto momento, senza soluzione di continuità, i tre aspetti che la precedono: *L'ascolto della Parola: leggere le scritture*; *La celebrazione dei sacramenti: custodire il mistero*; *La tradizione della spiritualità: comprendere il vissuto*. In tal modo si viene a dire che lo studio della teologia si inserisce nel percorso di maturazione della fede, con una sua peculiare caratteristica: quella di procedere ad una comprensione critica della fede, quale si richiede a quelli che diventeranno ministri della Parola e, dunque, maestri della fede. Naturalmente l'interesse pastorale in questi primi anni resta ancora remoto, o, meglio, si presenta nella forma di una personale presa di visione delle ragioni della fede. Si tratta di 'andare a vedere l'uomo del Vangelo' per 'conoscere colui al quale si è creduto' e a cui ci si è consegnati nella vocazione al ministero.

Questa naturale propensione dello studente del Biennio non è però il criterio principale dell'organizzazione degli studi del Biennio teologico; costituisce un'opportunità ed insieme un rischio. Un'opportunità quando tale domanda si lascia educare a comprendere le 'complesse' ragioni della fede; quando si fa carico di portare il peso dell'incredulità di molti altri o rispettivamente indaga i motivi di un'indifferenza sazia di sé e di risposte che hanno il respiro di un giorno; quando arrischia di assumere anche le questioni più fondamentali, sia sul versante della ricerca storica, sia sul versante dell'interrogazione sulla verità, per ricondurle al centro della fede. Tale domanda diventa, però, un rischio quando si ferma alle ragioni immediate che soddisfano un personale interesse biografico o confermano semplicemente pratiche e forme precedenti del vissuto religioso; quando non ha il coraggio di imparare i linguaggi variegati della tradizione vivente della Chiesa e i linguaggi originari della rivelazione biblica; quando ritiene che la disciplina del pensiero sia un lusso improponibile di fronte all'orientamento pragmatico della cultura e spesso anche della pastorale.

Il piano delle materie del Biennio incoraggia chiaramente a coltivare le opportunità e a debellare i rischi ricordati. Potremmo dire che esso si apre e si chiude con un panorama sintetico: all'inizio lo sguardo d'insieme sul *Mistero di Cristo* come oggetto, centro e punto di vista della teologia cristiana, quasi a dare consistenza ai molti e disparati percorsi della precedente formazione catechistica; alla fine la visione critica della *Teologia Fondamentale*, che indaga

le connessioni intrinseche delle strutture essenziali della rivelazione, della fede cristiana e della sua trasmissione credente e fornisce i criteri metodologici per accedere correttamente alla storia di Gesù Cristo, luogo della verità di Dio e figura compiuta della coscienza credente. A strutturare questa consapevolezza riflessa concorrono, con la loro autonomia metodologica, l'introduzione alla Sacra Scrittura, la storia della Chiesa e lo studio dei Padri, l'ampio sforzo di indagine nel pensiero filosofico: «se per il maggior numero dei credenti lo sforzo di riconduzione del vissuto al pensiero può rimanere implicito, e non meno ammirevole, per quel credente che si dispone alla cura della Chiesa e alla pubblica custodia del Vangelo, diventa irrinunciabile» (B 82).

Il progetto educativo del Quadriennio teologico *La formazione del pastore verso l'esercizio del ministero* prefigura già in se stesso una figura del ministero, che, incentrato sul primato della fede, si attua come forma della vita cristiana, determinata dalla carità pastorale. Il filo rosso del primato della fede è momento sintetico sia nel vissuto dell'esperienza spirituale di colui che si appresta ad entrare nel servizio pastorale, sia nel cammino di appropriazione riflessa del mistero cristiano. In tal modo momento personale e verità obiettiva sono tra di loro in rapporto circolare, e la predominanza della verità dell'incontro con il mistero della Pasqua del Signore è attestata nell'oggettività del cammino che la Chiesa propone. La dedizione alla Chiesa, e in particolare alla Chiesa locale, colora pertanto dal di dentro la sintesi sopra ricordata: non è solo un 'luogo' in cui realizzare la carità pastorale come forma dell'esistenza spirituale, ne è piuttosto la 'figura', poiché realizza quel primato a servizio e nella dedicazione alla Chiesa locale. La figura del ministero diocesano assume dunque la cura integrale della Chiesa e il servizio pubblico all'evangelo come il fuoco nel quale leggere i vari aspetti della formazione.

In tale quadro va inserito il paragrafo *Lo studio della teologia*, che collocato nella seconda parte del progetto assume una intonazione volutamente pedagogica (Q 81-88). Esso si articola in tre momenti logici: il *primo* insiste sulla circolarità esistente tra fede vissuta e fede compresa, in particolare sulla sua figura critica che è la teologia, collegandola a questo momento terminale del percorso educativo (Q 81-82); il *secondo* cerca di mostrare il significato spirituale, ecclesiale e pastorale dell'assunzione dell'ampio ventaglio della proposta teologica del Quadriennio (Q 83); il *terzo* mette in luce le dinamiche, i momenti e gli strumenti pedagogici dello studio della teologia (Q 84-85). Questi tre momenti richiedono di essere brevemente svolti per dare consistenza a quella sapienza pedagogica che il progetto educativo vuole mediare.

2. LE RAGIONI: LA FIGURA DI TEOLOGIA

Nell'esperienza di colui che si addentra nel cammino teologico sorge sovente la domanda sul significato e sul valore dello studio della teologia in ordine alla formazione al ministero. La domanda assume forme a volte incontrollate che vanno dalla sofferenza davanti ai percorsi analitici al disagio dinanzi all'approfondimento teorico. Si tratta di una domanda alimentata dall'orientamento egemone della cultura pragmatica o dalla sollecitazione immediata della fruibilità pastorale dello studio teologico. A volte la questione riguarda la componibilità delle dinamiche della scuola e dello studio con l'insieme della formazione al ministero. La capacità di comporre le parti (esistenza spirituale, vita comunitaria, esercizio pastorale, formazione teologica) viene sentita come operazione complessa, soprattutto per il diverso rilievo materiale che hanno le diverse componenti. La scuola di teologia e lo studio hanno bisogno di una forte distensione temporale e di un'intensa concentrazione che sovente sono sentite come ingombro o perdita secca dinanzi a richiami ritenuti più allettanti. L'obiezione si fa poi apparentemente più sofisticata quando pensa addirittura di intervenire sulla qualità della teologia, invocando – così si esprime la richiesta – una teologia 'più pastorale', cioè più funzionale alla preparazione al ministero.

Questo disagio richiede una sapiente pedagogia di chiarificazione insieme teorica e pratica. Sul piano teorico si tratta di mostrare come la figura di teologia proposta sia intrinseca al cammino della fede personale e all'assunzione pubblica del ministero pastorale. Sul piano pratico occorre mostrare come i punti di fuga che il vissuto di ciascuno porta con sé, abbondantemente influenzati del contesto culturale odierno, richiedano una paziente opera di purificazione, di sostegno, di scelta, per sottrarre il cammino formativo alla sua prevedibile deriva biografica o soggettivistica. In altri termini la risposta alla domanda: «A che serve lo studio della teologia per il ministero pastorale?» non deve avere il respiro corto della sua immediata fruibilità in rapporto alle esigenze personali o ancora non può assumere l'attualità in un senso tanto superficiale quanto facilmente mutevole. Di qui la necessaria chiarificazione che avviene nel corso stesso del cammino teologico.

Anzitutto sul fronte teorico, come si dice nel progetto educativo: «Lo studio della teologia è momento intrinseco della formazione del credente che diventa prete, perché concorre a strutturare in lui quella personalità che assume consapevolmente la grazia del ministero. «Unitaria dunque resta e deve restare, nell'intenzione, la formazione alla fede in un Seminario Teologico: senza spaccarla in

due tronconi, quello dell'introduzione alla fede 'vissuta', – intesa semplicemente come la fede –; e quella dell'introduzione alla fede 'saputa', – intesa *simpliciter* come cultura, teoria, intellettualismo, razionalismo –..."⁽¹⁾. Occorre dunque mostrare che il «comprendere» è dimensione interna alla fede, poiché sapere la verità di Gesù esigere un riferimento alla sua oggettività, a dei contenuti (*fides quae*) che si propongono alla nostra comprensione e alla comunicazione ecclesiale e missionaria. L'atteggiamento globale del «sapere» Gesù come la verità della propria esistenza dischiude la necessaria opera di comprensione del suo rilievo obbiettivo e dei suoi contenuti reali. Il comprendere teologico allora si configura come una dimensione del comprendere già iscritto nella fede, la dimensione *critica* appunto, che svolge la dinamica del comprendere, che è propria di ogni credere, fino alla fondazione critica, argomentativa e sistematica in rapporto ai processi con cui l'uomo si apre alla verità.

C'è una passione da suscitare nel cuore di colui che si prepara al ministero pastorale: quella di «portare il peso» dei fratelli perché i loro cammini e le loro domande si aprano alla buona relazione con il Signore Gesù nella chiesa. Questa opera sembra oggi impervia, talora scoraggiante, ma non può non apparire anche gravida di un compito affascinante, che ci strappa dalla troppo facile risposta alla domanda: a che serve? serve a me, al mio gruppo, alla mia parrocchia, a quelli che conosco? Ciò che è decisivo nell'opera di chiarificazione teorica è mostrare come la sintesi obiettiva e personale può essere raggiunta non svalutando il comprendere in alternativa alla fede e neppure assolutizzandolo come fosse il pervenire della fede al suo momento maturo, ma collocandolo costantemente entro la figura complessiva del *credere cristiano*⁽²⁾. Mostrare quella sintesi è il compito del progetto educativo e degli educatori che lo mediano con sapienza pedagogica; ritrovare la medesima sintesi è

(1) BARZIO II, Comm. I, 31.

(2) Merita qui citare un passo del testo predisposto dalla Commissione I di Barzio (p. 31): «Non si farà della scuola di teologia – quando si realizza in ambito "formativo" – il luogo unico ed adeguato della formazione alla fede o secondo la fede, ovverosia il luogo adeguato ed unico di "esercizio del cristianesimo". Ma non la si potrà neppure concepire come estranea all' "esercizio del cristianesimo" stesso. D'altra parte non si potrà neppure concepire la "formazione alla fede o secondo la fede" come qualcosa che deve essere fatto in termini extra teologici, o ignorando, o disarticolandosi dal riferimento alla scuola di teologia. Non è certo la stessa cosa "pregare" e "comprendere teologicamente la preghiera cristiana"; ma non è estraneo al diventare cristiano o all'esercizio del cristianesimo, in genere e anche in quanto alla preghiera, il comprendere teologicamente la preghiera stessa. La sintesi è quel "pregare comprendendo": cioè non escludendo la luce che può venire dal "comprendere" la preghiera».

la fatica appassionante che costruisce il ministro della parola responsabile della fede altrui e della figura pubblica dell'evangelo. Ed è in sostanza il vero antidoto contro le forme di intellettualismo inconcludente o di pietismo senza consistenza.

3. I MOMENTI: IL VENTAGLIO DELLA PROPOSTA

L'*esercizio del cristianesimo* a cui si dedica la formazione complessiva in teologia richiede un *esercizio del comprendere*, e in particolare del comprendere *teologico*. Poiché si tratta di un «esercizio» esso deve assumere anche le inevitabili difficoltà pratiche, che sono inestricabilmente connesse con quelle teoriche. Il progetto educativo allude anche a queste, da un lato indicando l'ampio ventaglio della proposta teologica che già a partire dal Biennio e poi più distesamente nel Quadriennio viene offerta (Q 83); e dall'altro quasi suggerendo le attenzioni pedagogiche per un'assunzione personale del cammino (Q 84-85).

Il ventaglio della proposta è così delineato: «La teologia, nel cammino di preparazione al ministero, ha il compito di consentire l'appropriazione dei linguaggi, dei modelli, dei percorsi argomentativi della rivelazione divina e della sua trasmissione nella fede della Chiesa, a favore di questa stessa fede e a suo servizio. Pertanto, è necessaria la coltivazione umile e coraggiosa dell'instimabile tesoro dei documenti della fede rivelata, la loro conoscenza sicura, l'abilità interpretativa, la capacità comunicativa. Alla fine del Quadriennio teologico ciascuno dovrebbe trovarsi nella condizione di constatare che la propria fede si è aperta alle dinamiche obiettive della Parola di Dio, vissuta e compresa nella tradizione della fede ecclesiale». Il senso della proposta si organizza pertanto sull'asse della sistematica teologica, diversamente realizzato nello studio della Scrittura, della dogmatica e della morale, e nell'ampio ventaglio delle discipline teologico-pratiche (pastorale, liturgia, diritto canonico, ecc.): l'insegnamento ha lo scopo di introdurre alla ricchezza del mistero cristiano. Occorre saper articolare continuamente l'analisi e la sintesi del percorso teologico, si tratta di appropriarsi dei molteplici linguaggi della tradizione senza perdere di vista la 'cosa' di cui si parla, è necessario discernere criticamente le frammentarie esperienze e teorie odierne senza spegnere lo sguardo che si lascia condurre dall'unità vivente del mistero trinitario. La fatica più produttiva dello studio della teologia può realizzarsi solo collocandosi all'interno della formazione del credente-pastore, mentre d'altra parte tale formazione può inverarsi solo integrando l'affascinante percorso del comprendere teologico.

4. I MODI: LA SAPIENZA DEL CAMMINO

Infine, si dovrà prestare attenzione all'altro lato dell'«esercizio» del comprendere teologico, quello dei concreti cammini pedagogico-operativi. Il progetto vi dedica particolare attenzione, come è giusto in uno strumento orientato all'accompagnamento personale e comunitario. Il testo suggerisce una operazione di discernimento, che da un lato decanti i freni, le visioni parziali, le visuali corte per l'apprendimento della teologia, e, dall'altro, costruisca gli atteggiamenti corretti da promuovere e verificare nello studio stesso della teologia.

Effettivamente, la fatica più rilevante è oggi sentita sul versante delle obiezioni allo studio. Anche in un tempo dove sembra ritornare un qualche apprezzamento per una preparazione professionale competente ed approfondita, soprattutto a proposito della teologia si nota la difficoltà a sciogliere il grumo delle aspettative e dei comportamenti preformati che ognuno porta con sé dall'ambiente di provenienza, familiare, parrocchiale, sociale. Il progetto educativo spinge qui nella direzione di una coraggiosa 'bonifica antropologica', da attuare in ogni momento del cammino. E ne fornisce anche i luoghi emblematici: «È necessario contrastare l'inclinazione della cultura attuale, che riduce il comprendere alla sua immediata fruibilità esperienziale; superare la tendenza a selezionare gli interessi dello studio in base a un'immagine parziale o selettiva di prete; evitare il puro e semplice ricupero volontaristico e ascetico dello studio, inteso come un tributo da pagare al proprio itinerario formativo; colmare la povertà dei normali cammini catechistici delle comunità cristiane, ecc.». Il vento spira a volte in direzione contraria nella stessa comunità ecclesiale, la quale liquida come forme di intellettualismo arrogante anche la fatica di comprendere il proprio tempo, producendo a volte esiti contrari e convergenti: quello di un credere che sperimenta il comprendere teologico come un sapere che non intercetta mai le forme pratiche della vita cristiana; quello di un comprendere guidato dal pregiudizio illuministico di un'evidenza che possa fare a meno del credere e delle forme che lo trasmettono storicamente nella chiesa, nella pastorale, ecc.

In positivo poi il progetto incoraggia lo studio della teologia nella sua valenza spirituale e antropologica, così che la fatica vada di pari passo con la consapevolezza che gli aspetti formativi non sono solo quelli che scegliamo e che motiviamo sempre da capo, ma anche quelli che si affidano alla sapienza pedagogica della tradizione ecclesiale. Il testo afferma: «lo studio della teologia richiede uno sforzo di uscita da se stessi, dal proprio schema mentale e culturale di provenienza, una docilità a quella verità integra-

le, con la quale solo si può servire la comunità credente, l'assimilazione di linguaggi e modi di pensare diversi, un'appropriata capacità di discernimento della propria epoca». Ma insieme il progetto educativo ne mostra anche l'intrinseca finalità ecclesiale: «La cura della comunità locale esige tutto ciò, perché il ministero sia servizio alla oggettività del cristianesimo, il quale mal sopporta di essere rinchiuso o adulterato entro prospettive parziali».

In questa ottica poi viene suggerito che lo stesso procedimento metodico della teologia, oltre a fondarsi sulla qualità del suo oggetto, ha una chiara valenza pedagogica: «Lo studio della teologia, la sua inevitabile fatica, la lentezza dei suoi ritmi, il suo procedere metodico, la fatica intellettuale, debbono essere intesi come un momento della passione per l'Evangelo e per i suoi destinatari. L'attenzione al cammino di questi ultimi, la finezza del tratto, la capacità di ascolto, la dedizione alla loro storia, la considerazione del punto di vista altrui, sono coerentemente coltivati nella capacità di ascolto e di dialogo con la tradizione credente, assimilando dalle testimonianze della fede la tenace propensione del credente a dar credito alla verità di Dio che Gesù ci comunica. Così la teologia è educativa attraverso il suo stesso tirocinio, non solo perché introduce consapevolmente ai contenuti della fede, ma perché rende ragione dell'atto del credere: di qui scaturisce il servizio all'Evangelo, che può essere trasmesso agli altri, perché a nostra volta l'abbiamo ricevuto come tesoro prezioso». Ritrovare l'evidenza di queste parole è il compito dell'insegnamento della teologia e il motivo della dedizione dei docenti, che la chiesa locale riserva generosamente a tale servizio.

FRANCO GIULIO BRAMBILLA
Seminario Arcivescovile
21040 – Venegono Inf. (VA)